



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

-
- Calcagno
- Callari
- Caudana
- Consiglio
- Dal Monte
- Labroca
- Mortari
- Petrassi
- Pettinati
- Puccini
- Salsa
- Vera

Ancora gli sprechi

A proposito della nostra nota contro gli sprechi cinematografici, il "Meridiano di Roma" pubblica una lettera che, consentendo in linea di massima, conclude con questo passo:

"Siamo d'accordo in linea generale con Mino Doletti per quanto riguarda una più seria e meditata organizzazione della nostra industria cinematografica; nello stesso tempo, però, ci siamo chiesti con terrore dove andremmo a finire se i nostri produttori prendessero alla lettera i consigli di "Film". Infatti, credete voi, caro Direttore, che sarebbe veramente possibile risparmiare anche solo trecentomila lire su ogni nostro film, quando è di dominio pubblico ormai che i nostri lavori di normale produzione raggiungono al massimo il costo di ottocentomila lire o un milione?"

Forse Doletti non ha pensato che un film normale in America costa sui duecentomila dollari, se non di più, e in questo caso appare chiaro che si deve tentare di risparmiare quei dieci-quindici dollari che in genere si buttano via con disinvoltata leggerezza e abituale facilità. Qui da noi invece sarebbe proprio sconsigliabile mettere certe idee in testa ai nostri produttori, che già pretendono da un povero regista un film in ventotto giorni, al modico prezzo di settencentocinquanta mila lire, tutto compreso! Si sa che la fretta, come è stato ampiamente dimostrato, è in cinematografia cattivissima consigliera; ma anche dalla taccagneria da pidocchiosi bisogna guardarsi."

Non c'è dubbio che il "Caro Direttore" cui si rivolge l'autore della lettera — e cioè Cornelio Di Marzio, che con tanta acutezza ha già trattato sul "Meridiano di Roma" i più urgenti problemi cinematografici — avrà già spiegato a voce al suo e nostro lettore che questi timori da lui esposti sono un po' esagerati: le trecentomila lire da risparmiare sono quelle che "di solito" vengono buttate via in ogni produzione cinematografica: le spese inutili, le spese superflue, le spese pazze, le spese dovute ad errori di calcoli o a bisogno di sperpero (che ci sono sempre). Se, poi, il lettore di "Meridiano di Roma" afferma che i nostri lavori di normale produzione "raggiungono al massimo il costo di ottocentomila lire", si sbaglia; o si sbaglia almeno di trecentomila lire (quelle trecentomila lire che si potrebbero risparmiare).



CESARE ZAVATTINI: Segnalazioni

II.

Macario è in testa, possiamo dire che da parecchio non si era mai visto un attore così sostanziosamente cinematografico rispetto a noi e rispetto al pubblico. Macario con il suo regista e i suoi sceneggiatori raggiungendo il successo ha beneficiato la nostra industria più di ogni appassionata campagna di stampa. Le cifre tagliano la testa al toro, e persino aprono la fantasia: così vediamo i produttori aggirarsi tra il cinema Aurora e il Cola di Rienzo e il Branaccio, durante l'ora dell'avanspettacolo, alla ricerca dell'uomo con il naso di gomma e la signora che imita il canarino. Così vediamo i produttori avvicinarsi timidamente a umoristi piccoli e ignoti offrendo loro somme che prima di «Imputato alzatevi» erano offerte soltanto a Guglielmo Shakespeare. Evviva, è finito il periodo nel quale le sceneggiature dei film allegri erano affidate agli autori tragici.

Quale scossone! Ecco perchè l'importanza dell'esempio di Macario va tanto più oltre del suo contenuto reale.

Bisogna trovare altri uomini nel campo dell'interpretazione, visto che il materiale creativo non manca. Ci sono? Anche qui ripeto che ci sono, anzi avrò il piacere di segnalare via via tutti gli elementi secondo il mio modesto giudizio papabili.

Prima di ogni altro, faccio il nome di Riento. Non lo scopro io, Riento è già stato adoperato in 3 o 4 film. Nessuno, tuttavia, ha il coraggio di impostare un lavoro esclusivamente sopra di lui. Ho udito produttori non lontanissimi dalla suddetta idea aggiungere: «Un intero film sulle sue spalle? Ma non è un rischio?».

Accidenti, prendete una donna ignota e carina, con un bel seno, d'accordo, due occhi neri e voluttuosi, d'accordo, capelli neri, gambe bellissime, arrischiate per lei due milioni, per una commediola così così ed esitate con un attore che ha già i suoi provini, in senso grande, completamente riuscito, una originale comunicativa con il pubblico e natura mimica comica, dilatabilissima sino ai significati umani e satirici più moderni, un attore che viene dal varietà. Già, voi preferite il teatro al varietà e risponderete la solita antica frase: «Oh, è perfetto, eccellente, però tutto un film...».

Chi arriverà primo con Riento, farà un affare: se non lo costringerete a interpretare il Saul.

Questo articolo può disturbare qualcuno. Penseranno: «adesso Riento vorrà ventimila lire di più, dopo l'articolo di Zavattini». Direi: dopo l'articolo di «Film»: perchè non basta avere un'idea, e consumarla con gli anni tra i sì e i no. Bisogna dichiararla, assumerne la responsabilità, se si vogliono moltiplicate le sue ragioni per l'ingresso nella vera vita del cinema.

Il produttore faccia il suo mestiere come noi facciamo il nostro, senza preoccuparsi delle conseguenze strettamente finanziarie che possono derivare dalle imprudenze della nostra fantasia, dagli estrî del nostro amore per la settima arte.

Volevo scrivere — e il Direttore di «Film» me lo aveva commissionato da tempo — un pezzo sugli occhi di Riento, ma è meglio che ciascuno interpreti alla sua maniera il possibile personaggio che è in lui.

In questa colonna si è voluto semplicemente firmare una cambiale. Ne firmeremo altre per i lettori di «Film», che ci da generosamente anche il diritto di sbagliare qualche volta.

Cesare Zavattini

— E la casta Susanna?
— La casta Susanna è nata tre anni dopo.
— Ventidue? Avete azzeccato.
— Domanda sacramentale: come siete entrati nel cinematografo?
— La solita combinazione. Ho partecipato un giorno, a Livorno, mia città natale, ad una festa in costume. Indossavo un pittoresco abito giapponese che, mi dissero, faceva spicco...

marsi all'estero e sostituire efficacemente la produzione mancante.
Ella parla ora calibrando le parole, ora filando via come una motocicletta. Interdetta dinanzi al mio silenzio, mi mette con le spalle al muro.
— Non avete la stessa fiducia, voi?
— Non ho troppo fiducia nel sistema. Più delle mie parole, ella considera il tono con cui sono espresse. Rimane a fissarmi con un muto rimprovero.
— Mi fate cadere le braccia al sotto-suolo!
— Non disperatevi. Io ho sempre torto. Sono un incontentabile cronico e professionale. Giudico da ciò che si è fatto finora.

Carlo Salsa



Isa Miranda s'imbarca l'11 novembre a New York sul "Rex" per fare ritorno in Italia

TRE DOMANDE
La musica italiana
VERSO IL POPOLO

Abbiamo rivolto ai musicisti italiani queste tre domande:
1. Credete che l'atteggiamento spirituale della musica contemporanea, e le forme sinfoniche e teatrali che da questo atteggiamento derivano, vadano incontro alle esigenze artistiche della massa?
2. Credete, invece, che si renda necessaria la creazione di nuove forme? Quali?
3. Credete che in alcune di queste eventuali nuove forme sia il caso di rendere il popolo partecipe all'esecuzione stessa, educandolo coralmente, dato che, con le organizzazioni di oggi tale educazione non sarebbe più una utopia?

5.- RISPONDE
Virgilio Mortari

Per rispondere al primo quesito bisognerebbe, prima di tutto, stabilire che cosa s'intenda per «atteggiamento spirituale della musica contemporanea». I linguaggi sono parecchi, spesso opposti, spesso chiusi in limiti intrasignti. Ogni linguaggio corrisponde al diverso atteggiamento che — con romantica irrequietezza — intende assumere il compositore. La parola d'ordine che, una quindicina di anni fa, si sono scambiati i compositori per una chiarificazione e una maggiore immediatezza della musica (ricordo i tentativi di folklore e di neoclassicismo) non ha mutato granché le posizioni. Anzi, qualche giovane, venuto più tardi, ha rimesso sul tavolo problemi che sembravano liquidati.

Questo premesso, non so come rispondere alla seconda domanda del referendum. La forma, del resto, è sempre stata oggetto di evoluzione. L'estro dell'artista intuisce e la sua disciplina ordina la creazione di forme nuove o la trasformazione e l'adattamento di vecchie forme.
Magari si potesse orientare il popolo verso le esecuzioni corali! In questo caso sarebbe opportuno intervenire tempestivamente fin dai «giardini di infanzia» per convincere i fanciulli che la musica deve essere un'importante funzione della loro vita di italiani e di cattolici.
In un popolo coralmente educato fiorirebbe tutta una produzione polivocale, che servirebbe ad una maggiore conoscenza fra massa e compositore e non tarderebbe a portare benefiche influenze su tutta la musica in generale, liberandola a poco a poco dalle superstrutture barocche per ricondurla alla originale essenzialità della sostanza fine a se stessa. Forse un popolo coralmente preparato potrebbe aprire orizzonti nuovi a forme (di musica sacra, per esempio), che si sono spente o quasi, perché assai limitata è l'attività corale nelle manifestazioni ordinarie della musica.

6.- RISPONDE
Goffredo Petrassi

Alla prima domanda si può rispondere con un'altra domanda: quali sono le esigenze artistiche della massa? Oppure con quest'altra: la massa ha delle esigenze di carattere artistico? C'è qualcuno che in buona fede, senza prendere abbagli e con superiore coscienza può indicare che cosa esiga la massa e di quale arte ha bisogno? Rispondo di no. La massa non sa di esigere cose d'arte: ne ha solo il presentimento, come per tutte le necessità istintive dello spirito, ma le manca la

possibilità di dichiararsi. L'accorrere in folla agli spettacoli lirici estivi non vuol ancora dire che proprio e solamente quelle siano le esigenze spirituali che la massa soddisfa attraverso la musica; non è detto che non possano essere altre, di varia natura e di diverso contenuto musicale.
L'infalibilità della massa nel giudicare un'opera d'arte è un pregiudizio che viene sbandierato quasi sempre a sproposito per dubbie ragioni polemiche: in effetti la parola «massa» ha generato un'infinità di malintesi. Quando a questa parola avremo sostituito quella di «uomo», riportandoci così alla esatta ed originaria destinazione di ogni opera d'arte, e questo «uomo» avremo moltiplicato per centomila, forse si potrà trovare un più agevole piano d'intesa per tutte le discussioni, concludendo ancora una volta che è necessario guidare questo «uomo per centomila» con il più illuminato giudizio scegliendo la musica da fargli ascoltare, con la massima attenzione, cultura ed umanità, facendogli capire, e cercando tutti i modi perché l'intenda, che l'orizzonte che gli si presenta non finisce a quella linea ma va al di là, verso zone più vaste e più profonde.

Premesso questo, è fuor di dubbio che l'atteggiamento spirituale della moderna musica corrisponde esattamente alle attuali esigenze artistiche dello spirito in quanto ne è la diretta emanazione. Come si può pensare, infatti, ad un musicista, artista nel senso assoluto della parola, che si esprima con un linguaggio incomprensibile agli uomini della sua epoca? Anche se questi uomini siano momentaneamente pochi di numero ad afferrare compiutamente ciò che dice, è pur sempre per essi che il musicista scrive, e non tarderà il giorno della perfetta intesa fra loro. Se l'artista ha la coscienza a posto con la propria arte, vuol dire che è nel vero e la verità, come è ovvio, è destinata fatalmente a farsi capire da tutti. L'invenzione del «postero» è di origine troppo caffettiera e romantica per trovare ancora un qualsiasi credito.
In quanto alla forma, teatrale, sinfonica o corale che sia, essa non conta nulla essendo una conseguenza dell'opera d'arte. Come è noto a tutti, la forma non precede mai l'opera d'arte ma si stabilisce in seguito alla creazione puramente fantastica dell'artista il quale sceglie volta a volta quel certo «modo» per esprimersi secondo le necessità del suo lavoro. Non è dunque da discutere se le forme attuali corrispondano o meno alle esigenze dei contemporanei: se tali forme perderanno la loro efficacia se ne creeranno delle altre, ma spontaneamente e senza premeditazione.

Preoccupiamoci piuttosto della densità spirituale della musica e non della forma che tale musica deve assumere, ed abbiamo fiducia nell'artista. Esso sente più di quanto non creda, o dica ad intendere di non credere, il momento morale, storico e politico nel quale vive essendo uomo come tutti e vivendo quotidianamente la vita di tutti. Saprà «captere» tutte le vibrazioni e le reazioni dello spirito; se avrà abbastanza forza creativa, creerà con qualsiasi tecnica ed usufruirà di tutti i mezzi d'esecuzione che troverà a sua disposizione, sia facendo partecipare direttamente il popolo quale esecutore del suo lavoro, se questo sarà necessario, sia ricreando addirittura l'«aria col da capo» se lo riterrà utile alla sua espressione, sia inventando un'altra cosa che lo storico di domani decreterà debba considerarsi la «forma nuova».

7.- RISPONDE
Mario Labroca

1. Credo che sia impossibile stabilire quali siano le esigenze artistiche della massa. Si potrà parlare di una risultante dei gusti e delle sensibilità dei singoli componenti la massa; e si tratterà di una risultante che varierà ogni giorno e che ogni giorno si trasformerà di fronte alla fissità dell'opera d'arte. L'opera d'arte, quando è davvero tale, nasce nei limiti e nelle forme che fatalmente le convengono, senza preoccupazioni di ordine pratico. In ogni modo, in quanto opera d'arte soddisferà certamente le «esigenze artistiche» delle masse. Di quali masse? Le presenti o le future? Le colte o le incolte? Le sensibili o le insensibili? Tre interrogativi che, secondo me, dovrebbero valere a rovesciare il titolo delle tre domande di «Film» e ad impostare il problema nei suoi veri termini: portare il popolo verso la musica italiana e non già la musica italiana verso il popolo.
2. Dopo quanto ho detto sopra non credo che la creazione di nuove forme sia un fatto volontario: in ogni caso, nuove forme saranno necessarie se la natura dell'opera d'arte le richiederà.
3. Benvenuta l'opera che avrà per interprete il popolo! La cosa è possibilissima purché l'opera nasca con quelle caratteristiche che valgano a richiedere una viva e partecipativa corale.

MADRIGALIE
a Isa Miranda
che ritorna

Nei nuvolosi paesi pieni di ricordi e di nobili decaduti sono sospesi lontani accordi di tordi lungo praterie di velluti.
Passano vecchi danarosi con lo scialle sulle spalle nei vicoli polverosi e dalle finestre aperte vengono le note remote e incerte d'un pianoforte.
Strane nonnine attendono la morte e grasse zitelle enormi studiano l'arpa sopra le vecchie poltrone tra tappezzerie ricamate da stormi di tortore e dalla leggenda di Trimalcione.
Il cavallino macilento trascina il vecchio landò sul quale dal suo convento torna pallida l'educanda.
"Signorina, non so se sapete. In Italia viene Isa Miranda..."
Ne parla persino il vetturino del silenzioso paese sepolto tra i fichi d'India e nuvole di turchese.

la "Signora di tutti" Gangster, Holliwood? Alla Non si sa finora se nei paesini sinuosi si vedranno "Zazà" e "I diamanti pericolosi". Ma la dolce notizia ogni città e ogni vallata riempie oramai di letizia. Isa Miranda, la fata del cinema, sta per tornare, è in viaggio sul mare.
Isa ritorna, la fata del cinema nostro. Rimbalza la voce e si alza nella sera ghiacciata.
E' un poco di primavera che torna a Natale. Dalla parete nel quadro ovale ridono le antenate in compiacenze segrete.
Sospirano le fidanzate nei misteriosi paesini avvolti dentro gli scialli dei pini in fondo alle valli.
Si sono affacciate le rondini sui tubi di ghisa. E' tornata Isa Isa Isa E trillano gioiosi accordi i canti lontani dei tordi sugli squallidi melograni.

Mep Palleo

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO



Silvia Manto

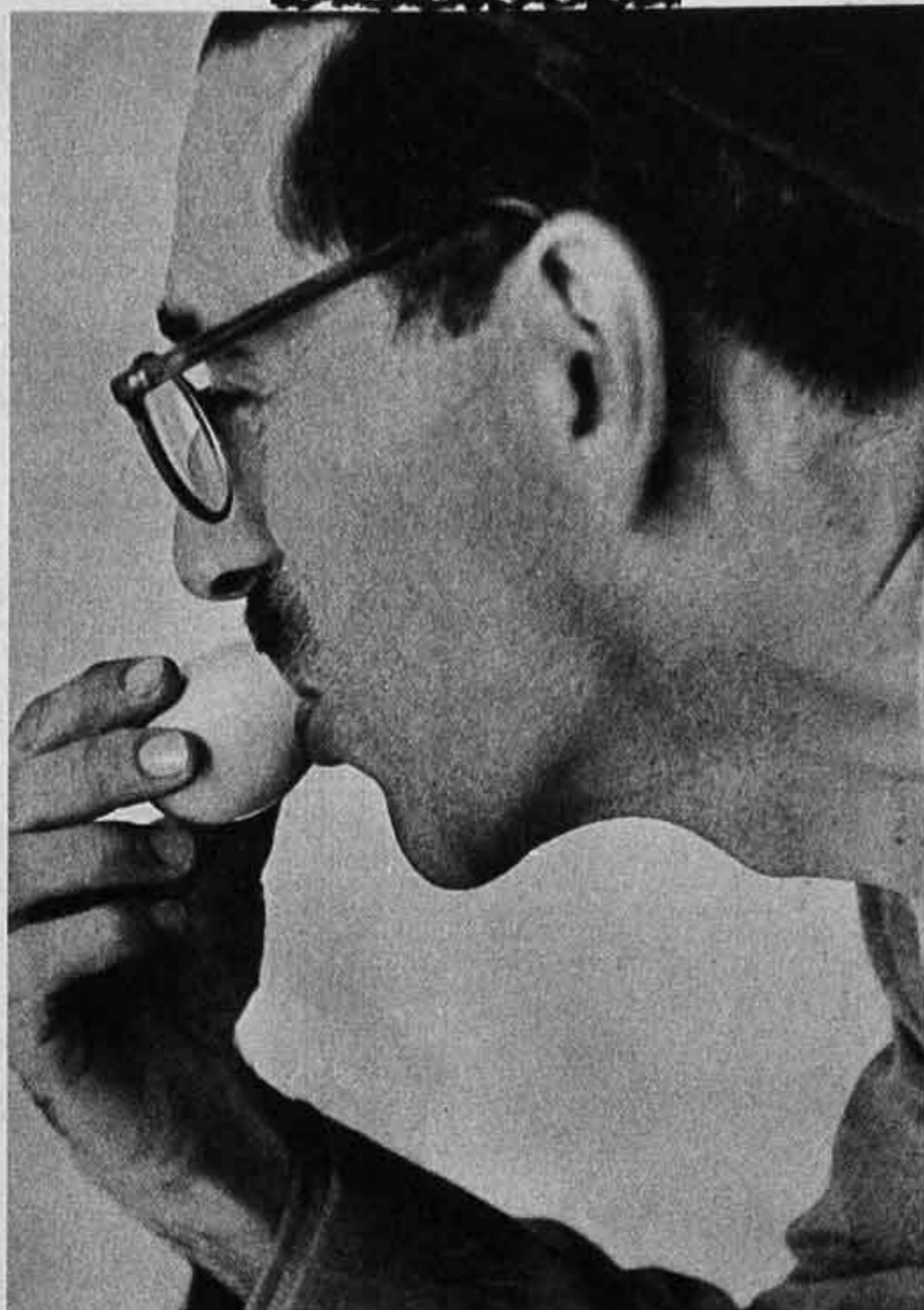
che sarà protagonista di "Cuori nella tormenta"

(ADRIA FILM - FOTOGRAFIA LUXARDO)

Film



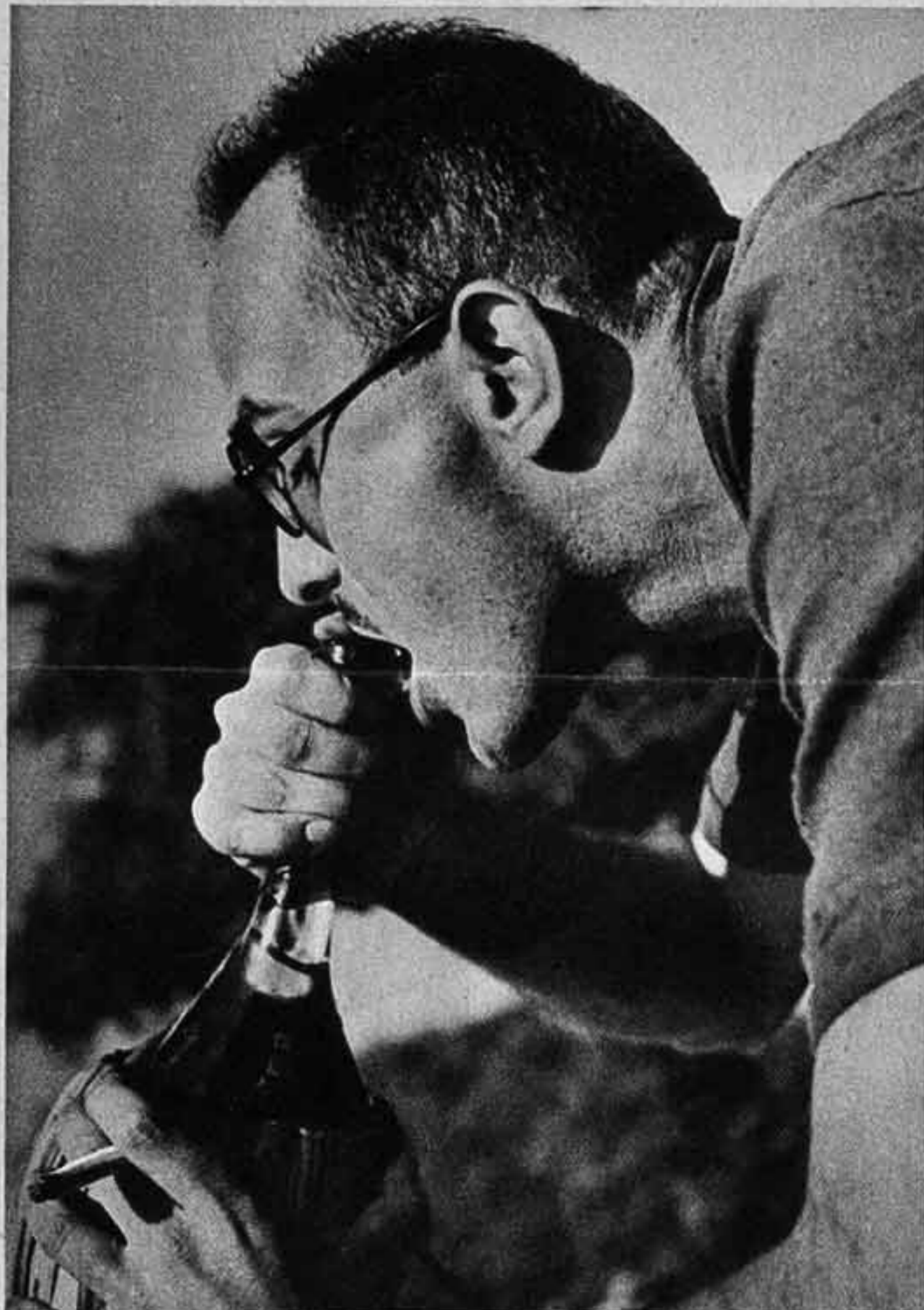
Greta Garbo ride! Ecco come la vedremo nel suo nuovo film: "Ninotchka"



Mario Soldati si rifocilla con un uovo... (Fotografia di Vittorio Zumaglini)



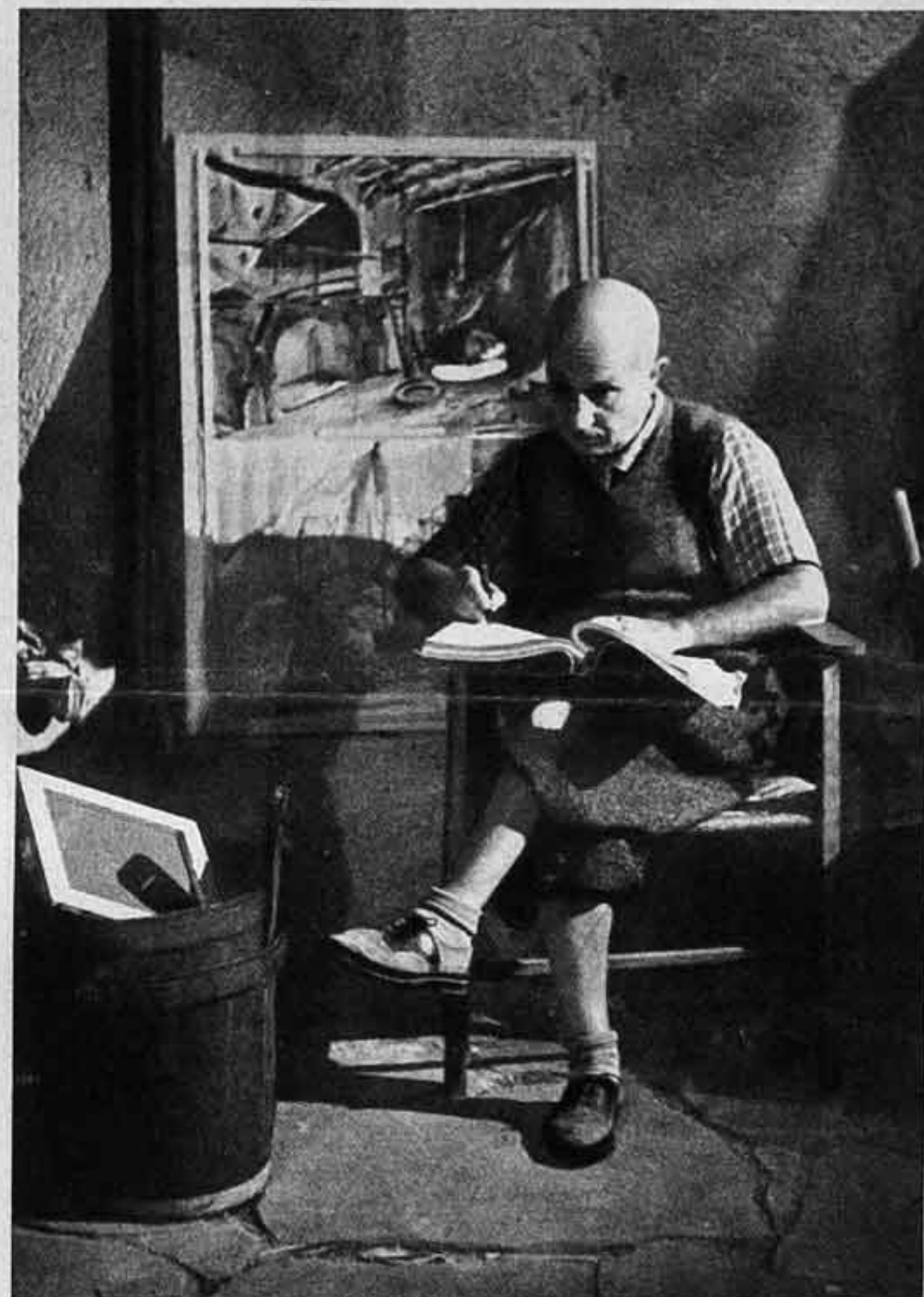
Chi lo crederebbe? E' Marlene Dietrich nel nuovo film "Destry Rides Again"



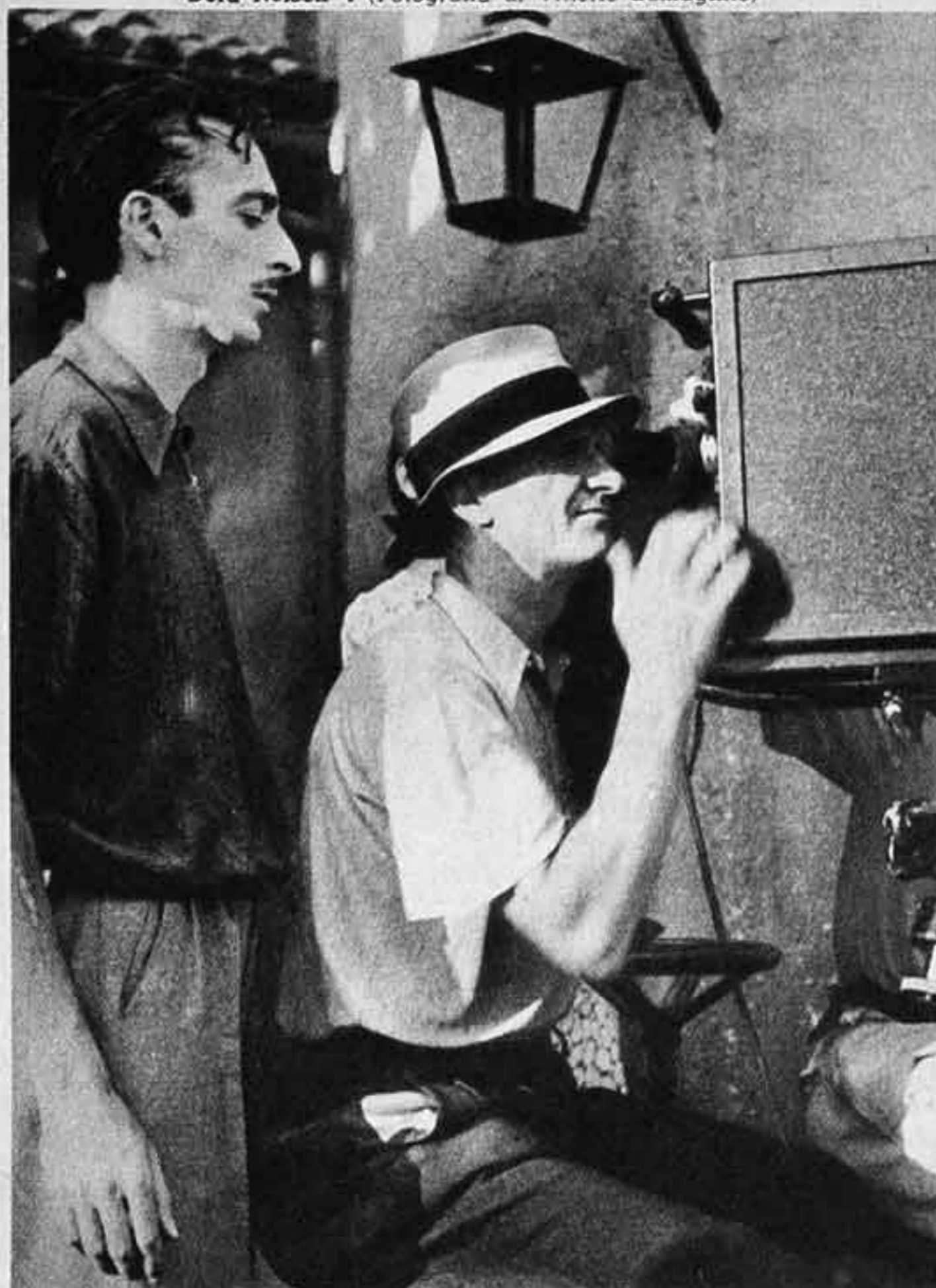
Ecco un altro che si rifocilla: Codeluppi, durante la lavorazione di "Dora Nelson". (Fotografia di Vittorio Zumaglini)



Un emozionante duello tra Cervi e Valente da "Un'avventura di Salvator Rosa" (Stella Film - ENIC)



Vittorio Malpassuti, supervisore de "Gli ultimi della strada". Notare le calze... (Schermi nel mondo)



Operatori alla macchina da presa: Massimo Terzano



Leo Melchiorri, uno dei ragazzi de "Gli ultimi della strada" (Schermi nel mondo)



Elena Zareschi, interprete del film di Forzano "Sei bambina e il Perseo" (Cinettronia)